

MAPPE PER LETTORI smarriti nel labirinto delle feste: consigli per regalare e regalarsi libri che scopercino magici bauli pieni di prodigi, illusioni e meravigliose menzogne.

di Giuseppe Montesano

Q

uesta mappa per lettori smarriti nel labirinto delle feste infinite, comincia con una citazione: «Il piacere artistico è il più grande, perché enuncia del tutto universalmente la verità nella forma della menzogna...» È forse per questo che il destino in Omero, il lampo musicale in Leopardi e le devastazioni dell'economico in Balzac sono fascinosi e crudeli? In che senso, esattamente, l'arte mente? E la sua una menzogna che aiuta la vita o che inquina la vita? Sono solo alcune delle domande che si affollano leggendo il Nietzsche di questa scheggia sull'arte contenuta in *Frammenti postumi, volume quarto* (Adelphi, pp.395, euro 18), una nuova edizione dei *Frammenti postumi* curata da Colli e Montinari, e ora completamente rivista e integrata da Giuliano Campioni, Mario Carpitella e Federico Gerratana, con la sorpresa che questa impeccabile edizione viene pubblicata in una collana di tascabili. Non è una lettura facile, ma indispensabile: perché la Sfinge Nietzsche è ancora tutta da decifrare.

Ma se l'arte è menzogna che rivela la verità, allora è d'obbligo segnalare una ristampa del *Don Chisciotte*: mai forse come nella favola drammatica, comica, grottesca, elegiaca, filosofica di Cervantes il principio che l'arte è illusione liberatoria è stata esplorata più radicalmente e con più felicità. È il romanzo nella sua forma assoluta: baule di prodigi e realismo feroce, rovesciamento dei luoghi comuni e indagine sull'insufficienza delle parole, evocazione del bene che salva nel mezzo della vita aggredita dal male. Ci sono molte traduzioni del *Don Chisciotte*, ma questa di Vincenzo La Gioia per i Classici Frassinelli (pp. 1044, euro 22) è bella, non semplificata ma libera da cincischiamenti, moderna senza diventare kitsch, da affiancare all'altra ottima di Letizia Falzone da Mursia per leggere o rileggere il gran libro fosse pure a pezzi e a bocconi, e senza vergognarsi di non finirlo: il *Don Chisciotte* ci darà sempre più di quanto potremo dargli noi.

Il romanzo è un luogo con leggi autonome, un universo altro in cui si riflette come per magia il nostro di tutti i giorni, un mondo parallelo: come dimostra il Faulkner di *Il borgo* (Adelphi, pp. 456, euro 21,50). La prosa di Faulkner, che qui si snoda nella traduzione di Pavese, è letteralmente un *monstrum*, un prodigio: ripetizioni ossessive e ossessivamente come una musica stravinskiana, periodi che si trascinano dietro destini psicosi gesti incubi in grovigli tenebrosi, lacerti di *poème en prose* simili a abbaglianti rovine arcaiche affiorate dal fango, sprofondamenti ipnotici in un realismo elementare-animale e apparizioni mitiche che aggrediscono quel realismo a viva forza in un paesaggio umano che prima di Faulkner sembrava nient'altro che banalità. Ricavare poesia dal quotidiano più infimo: chi nel '900 ne è stato capace come Faulkner?

Ma lo scavo nel kitsch della modernità, nei suoi nuovi miti e nuovi riti, è il cuore della narrativa di J.G. Ballard, al suo meglio in *Tutti i racconti 1969-1992*, terzo volume dell'opera del maestro inglese pubblicato da Fanucci (pp. 621, euro 18,50). Il sistema-Ballard ha infinite variazioni in cerca di una chiave: capire l'oggi, questo post-mondo



Da Cervantes a Ballard Sogni e sognatori che aiutano la vita



Mattotti

Amore nell'acqua e nelle stanze

Le illustrazioni che corredano queste pagine sono firmate da Lorenzo Mattotti, disegnatore e pittore italiano che vive da anni a Parigi, maestro e pioniere dell'animazione disegnata. I disegni sono tratti da due libri recenti dell'artista: *Nell'acqua* (Nuages, pp. 75, euro 24,00) e *Stanze* (Logos, euro 29,95). Due storie d'amore e d'intimità raccontate a «camera fissa», l'una in un abbraccio infinito di due corpi sospesi nell'acqua, l'altra nel tenero abbandonarsi di una coppia sul letto.

diventato Museo dove tutto è presente contemporaneamente, è possibile solo rendendo allucinatoria la realtà, portando in scena il rovescio del visibile, facendo parlare gli oggetti del contemporaneo, le ambiguità del progresso, il folklore e i detriti del post-mondo. Allora tutto diventa allo stesso tempo assurdo e realissimo, di una realtà sfuggente e mobile, intrisa di psichico e di materiale, cosificata e trasformata dal dentro. L'uomo che Ballard indaga è preda di una metamorfosi che

non ha precedenti nella Storia, perché vive in un mondo dove l'arcaico e il futuro convivono fianco a fianco. Come raccontare questa assurda convivenza di tutto con tutto attraverso il vecchio «realismo»? E Ballard allora avanza nel post-mondo con l'immaginazione della science-fiction e con l'analisi del mediatico, inventando una terra franca al di là dei generi capace di usare a perfezione i generi, e affacciandosi a tratti su una visione spettrale della realtà che sembra essere

la sola forma di realismo ancora concessa agli scrittori del post-mondo. L'idea che si rivela nella particolare forma di immaginazione di Ballard è che le apparenze fisiche del mondo non bastano a spiegarlo, e la registrazione diretta di passioni e emozioni non è rivelatrice se non si accompagna al loro elemento onirico, al fantasma che la realtà è nel suo segreto. Ma si tratta davvero di un'idea solo contemporanea? A chi lo credesse fermamente, si può suggerire la let-

tura di un saggio straordinario di Wendy Doninger: *Sogni, illusioni e altre realtà* (Adelphi, pp. 461, euro 48). *Sogni, illusioni e realtà* si addentra nella tradizione narrativa e mistica dell'India svelando quello che è forse il cuore del pensiero-azione indiano: la scoperta dei livelli molteplici della realtà, l'intuizione che solo nelle parvenze del sogno si possono leggere le parvenze della realtà, e la rivelazione terribile che forse non c'è una realtà ultima sulla quale fondare una qualche

stabilità. Perché il narratore indù ricorre alle illusioni? Perché adopera quell'alchimia che trasforma una cosa in un'altra? Perché insomma la descrizione di ciò che si ha sotto gli occhi non è mai bastata a nessun vero narratore in nessun tempo? La Doninger si fa strada in mezzo a queste domande in maniera non astratta, facendo scaturire le possibili risposte dai miti e racconti stessi, secondo un'idea di «pensiero concreto» in cui sta gran parte del fascino di *Sogni, illusioni e altre re-*

altà. Nell'universo narrativo dello *Yogavastha*, un poema sterminato del XII secolo indagato dalla Doninger, le cose hanno sempre una faccia duplice: la fisicità più concreta può rivelare il suo volto metafisico, e la metafisica più sfuggente può essere concreta come un sasso. Il sogno regge questo mondo perché il sogno si può leggere come una lingua non appiattita dall'usura, una lingua in cui la sorpresa conoscitiva si incide in chi legge con una violenza che il mondo della veglia non possiede: «Se il narratore si mette a raccontare una storia di sogni, può succedere che gli eventi riferiti appaiano materialmente irreali ma alla fine si rivelino reali. E se inizia un racconto di rivelazioni, può capitare che descriva eventi che strappano al mondo il suo velo di apparenza materiale e svelano un'altra realtà...».

Sembrirebbe di essere molto lontani dal contemporaneo, qui: ma, se non suona troppo blasfemo per gli inarrivabili maestri indù o i fanatici del postmoderno già decrepito, che cosa prova a fare Ballard in *La mostra delle atrocità* se non una cosa che i grandi visionari indiani e di altrove avevano già fatto? E di dove ha ricavato Peter Brook il suo spettacolo più inquietante se non da un poema indiano, il *Mahabharata*? E i giochi illusivi di Borges, i labirinti onirici e le illuminazioni ambigue, da quale tradizione vengono se non da quella che la Doninger racconta in *Sogni, illusioni e altre realtà*?

Un altro sognatore incallito, lettore delle *Upanisad* e spiritista diletante, fu William Butler Yeats: del grande poeta irlandese sono state pubblicate nei Meridiani Mondadori *Tutte le poesie*, nella versione di Ariodante Mariani e con una indispensabile annotazione di Anthony L. Johnson che lascia scorgere come in una radiografia il retroterra culturale del poeta. La poesia di Yeats è un caso di non facile decifrazione: da una paccottiglia *fin de siècle* dove sono ammassati miti pseudo-celtici, paraventi giapponesi, decadentismi parossistici, ideologie reazionarie, società segrete e nevrosi sessuali, Yeats fu capace di tirar fuori alcune delle poesie più importanti del '900, e anche nei momenti meno ispirati andò per la via di quella trasformazione del lirismo individualistico in poesia oggettiva che è una delle costanti del '900. Come gli riuscì il miracolo? Forse perché la squassante nevrosi che lo abitava dissestò le sue certezze, e lo spinse a cercare la poesia sull'orlo della prosa: facendo reagire l'alto e il basso, il corporeo e lo spirituale, la tradizione metrica e le dissonanze del moderno. Così in lui l'autobiografia romantica in versi poté vivere per l'ultima volta, calandosi in una forma poetica dove tutto si condensa e si cristallizza in oggetti, e dal brulicare della vita affiora, in un gesto ondulato e straziante, il ritmo in cui le figure dei bassorilievi fissavano nel fregio estatico il fluire del tempo e la danza di anime e pietre. L'importanza del sogno per il '900 la troviamo anche nel *Diario 1938* di Elsa Morante (Einaudi, pp. 65, euro 9), un libro bello e terribile che mostra da quale lontano abisso venisse la visionarietà stupefacente e infiammata fino al pianto, all'ebbrezza e al lutto di *Menzogna e sortilegio*: «Un diario del e dal profondo. Pagine misteriose, scritte come in *trance*, tra intelligenza della realtà e intelligenza del desiderio»: così scrisse Garboli del *Diario 1938* con la sua acuminata passione, una passione che ci viene offerta in abbondanza in *Storie di seduzione*, un libro postumo disegnato da Garboli stesso prima di morire (Einaudi, pp. 305, euro 22).

Da Soldati a Penna, da Delfini a Molière, da Longhi alla Morante, si riassume in questi saggi il metodo non-metodo di Garboli: un equilibrio impossibile tra letteratura e vita, tra abissi e superficiali, tra madelaine proustiana e bisturi feroce, dove la ragione critica più acuminata è convocata per fare bancarotta nel flusso vitale e la vita viene illuminata dalla conoscenza: per «sedurre» con la letteratura? Sì, ma sapendo che si può sedurre solo se si è sedotti, che si trova la verità solo rovesciando la moneta della menzogna dall'altra parte. Questa era la via alla conoscenza che Garboli-Don Giovanni si scavava nella letteratura: e varrà la pena seguirlo ancora una volta nel suo ostinato andirivieri tra i libri e gli uomini, sfiorare nelle sue intuizioni le ferite aperte ma feconde dell'arte, e smarrirsi in quei luoghi bui e zitti di cui solo la letteratura sa parlare.

Per i bambini

Attenti ai pirati ma anche ai calzini selvaggi

Amos Oz, «D'un tratto nel folto del bosco» (Feltrinelli, pp. 114, euro 10). Due bambini



vivono in un paese in cui tutti gli animali sono scomparsi, rapiti da un demone e rinchiusi in un castello «ai confini della notte». I due non si danno per vinti e si avventurano

nel bosco... **Abraham Yehoshua, «Un cagnolino per Efrat»** (Einaudi, pp. 89, euro 12,80). Efrat vorrebbe un cagnolino,



ma i genitori proprio non ne vogliono sapere. Eppure, un giorno, appare in casa un grosso cane peloso. Chi sarà mai? Il racconto è illustrato da Altan. **José Saramago, «Il più grande fiore del mondo»** (Fanucci, pp. 28, euro 12,50). Un bambino attraversa il mondo per salvare un fiore, e così diventa un eroe. È l'unico racconto per bambini del narratore portoghese.

Pablo Prestifilippo, «Manuale dei Calzini Selvaggi» (Orecchio Acerbo, pp. 36, euro 12,50). Come sopravvivere fra indomabili, fastidiosi e



astutissimi calzini? Conoscendone la storia, le idee e escogitando qualche trovata stravagante... **Ernest Drake, «Dragologia applicata. Quaderno di esercizi»** (Fabbri, pp. 77, euro 12,40). Dopo la scoperta del diario del professor Drake, che conosce i segreti di tutti i draghi esistenti nel mondo, un compendio per diventare dei veri esperti di

dragologia. **Guillermo Mordillo, «Pirati!»** (Gallucci, pp. 37, euro 16,50). Le avventure di un galeone di pirati che



trasporta un tesoro tanto grande da non entrare quasi nell'intera nave. E che deve salvarsi da feroci draghi e dai pericoli del mare. Al libro è allegato il cd audio con la canzone *The Rock of Capitan Uncino* di Edoardo Bennato.

Furio Scarpelli e Mario Monicelli, «Armata Brancaleone» (Gallucci, pp. 38, euro 16,50). Ad Abacù Cucurucu viene affidata la signoria di Auaroastro, in Puglieria. Con il libro il cd con il coro originale *Branca Branca Branca Leon! Leon!*

GEOGRAFIE DEL ROMANZO È in Africa che è più vivo. Le collane «sicure». E le sorprese anagrafiche

I più giovani: gli ottantenni La Capria e Szabó

di Maria Serena Palieri

Quale bussola usare per scegliere un «buon» romanzo da regalare, tra quelli usciti nel 2005? Il primo criterio è geografico: in quali parti di mondo il romanzo è attualmente vitale? Questa forma narrativa manifesta un'adattabilità e una vitalità invincibili: sepolto in Europa e America nella sua veste classica, il romanzo si ripropone nel mondo ricco in tutte le varianti del post-moderno, oppure si adatta al formato «ridotto» dei generi (in Italia, il boom del giallo e del noir); mentre attecchisce e rifiorisce, in quella forma classica, in terre lontane. Per noi, nel 2005, l'ago della bussola - in attesa di una vera, solida ripresa dell'America Latina - permane su queste aeree del pianeta: India, Estremo Oriente, Israele, Africa. Però il 2005 non è stato l'anno di un titolo di Anita Desai (capofila nel subcontinente indiano) all'altezza dei suoi migliori, né, da Tel Aviv, di un Oz o di un Yehoshua imperdibili. Semmai, per Israele, segnaliamo un'autrice più appartata, **Savyon Liebrecht** con i rac-

conti di *Un buon posto per la notte* (e/o): racconti ad alto grado di disperazione, perché Liebrecht è implacabile nell'indagare le malattie del suo Paese. Poi, zoomata sull'Africa: se c'è un continente dove il romanzo si esprime nella sua forma più moderna è lì, nell'Africa non mediterranea, dove gli scrittori neri hanno storie enormi da narrare, dove pagano debito minore o nullo alla cultura europea (quella struttura dickensiana o austriaca magnificamente digerita e rielaborata dagli indiani) e dove sembrano vocati in proprio a quelle che per noi sono state scoperte del Novecento, la permeabilità tra conscio e inconscio, la scrittura a pelo d'acqua tra realtà e soggettività. Nel 2005 è morta quarantenne **Yvonne Vera**, la maggiore autrice dello Zimbabwe: di lei Frassinelli ha pubblicato gli incandescenti *Il fuoco e la farfalla* e *Le vergini delle rocce*. Di **Nuruddin Farah**, somalo, sempre Frassinelli quest'anno ha tradotto *Legami*, ambientato nella Mogadiscio preda dei signori della guerra. Meno lussureggiante,

ma acuminata, la penna della sudaficana **Sindiwe Magona**: *Da madre a madre*, edito da Gorée, è un romanzo-indagine sull'assassinio di Amy Biehl, giovane statunitense bianca uccisa da una banda di ragazzi neri all'indomani della fine dell'apartheid. Secondo criterio: andate a pescare lì dove l'intreccio di culture è massimo, il che è garanzia di originalità e, spesso, di ironia. Maestra di meticcio, di ironia e di gioia di vivere è la chicana messicana negli States - **Sandra Cisneros**, di cui la giovane editrice La Nuova Frontiera, dopo il romanzo *Caramelo*, ha pubblicato la caleidoscopica raccolta di racconti *Fosso della strillona*. Terzo criterio: le case editrici di cui fidarsi, naturalmente. Stanno facendo un ottimo lavoro in tandem BaldiniCastoldiDalai e La Tartaruga, con una riedizione sistematica di testi di narratrici italiane del Novecento, dopo Fausta Cialente e Goliarda Sapienza, **Alice Ceresa**. Guanda, con la collana La Fenice, è sempre garanzia d'un buon livello di leggibilità: tra la New York di oggi e la vicenda degli ebrei in Polonia si am-

bienta *La storia dell'amore* di **Nicole Krauss**. Chi lo compra, lo fa in genere spinto dal gossip, perché l'autrice è la giovane moglie del giovane - e già divo - Jonathan Safran Foer (*Molto forte incredibilmente vicino*) ma poi trova davvero una bella storia. Noi, se gara c'è tra i due, votiamo per lei. E gli italiani? Ha 83 anni, pubblica da più di mezzo secolo, ma in queste stagioni risalta come un singolare fenomeno. È **Raffaele La Capria**, che ha imboccato una propria via originale tra racconto, diario, saggio: Mondadori ha pubblicato nel 2005 *L'estro quotidiano*, una riflessione sulla vecchiaia e la morte, per paradosso, piena di amore per il vivere. Deviamo un attimo: da mettere idealmente accanto a questo libro di La Capria, l'ultimo romanzo di **José Saramago**, *Le intermittenze della morte* (Einaudi), dimostrazione di come l'età possa regalare laicità, ironia e audacia nel confronto con la Grande Falcitrice (in attesa che sia Philip Roth a cimentarsi col tema, nel nuovo romanzo che ha annunciato per il 2006). Siamo stranamente dalle stesse parti con *Labilità* (Feltrinelli) di **Domenico**

Starnone, storia di un uomo ossessionato dai fantasmi - paradossalmente carnali - del padre e la madre defunti. Due titoli che testimoniano come un buon libro possa nascere da scelte editoriali non classiche: *Soltanto una vita* (BaldiniCastoldiDalai) il centone che **Chiara Ingrassia** ha cucito usando scritti privati e pubblici di sua madre Laura Lombardo Radice; *Lo zar non è morto*, prototipo futurista di romanzo collettivo scritto negli anni Venti da un gruppo di narratori capitanati da Marinetti e ora riproposto da Sironi con una divertita operazione filologica. Ma, dopo aver impiegato diligentemente la bussola per orientarvi nella produzione 2005, può darsi vi accorgete che il più bel romanzo dell'anno sia saltato fuori a sorpresa da tutt'altra parte: noi diamo questa patente alla storia singolarissima di una passione materno-filiale travolgente tra una signora e la sua domestica, di un'autrice che non è né delle periferie dell'Impero, né meticcica, né trendy: *La porta* (Einaudi), dell'ottantenne gran signora ungherese **Magda Szabó**.